

Commentary, 20 novembre 2014

## IRAN-RUSSIA: UNA WIN-WIN STRATEGY?

DIANA SHENDRIKOVA

L'avvicinamento tra Iran e Russia – entrambi soggetti a sanzioni occidentali – rappresenta una tendenza prevedibile e in atto già da tempo. Un trend che iniziato venticinque anni fa, pochi mesi prima della caduta del Muro di Berlino, e che sta conoscendo in questi mesi il suo punto più alto, parallelamente all'avanzamento dei negoziati sul nucleare iraniano.

I rapporti russo-iraniani sono stati caratterizzati per secoli da una storia complessa, fin da quando l'allora impero zarista provava a sfondare in Afghanistan, nel tentativo di conquistare un accesso al mare al fine di controllare le rotte del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano. A ricordare la complessità di tali rapporti viene in aiuto anche la stampa persiana e i suoi diffusi riferimenti agli "umilianti" trattati per l'Iran di Golestan (1813) e di Turkmenchay (1828) con i quali la Russia ha ottenuto il controllo su tutto il Caucaso settentrionale, inclusi la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaigian. I primi passi di un concreto avvicinamento tra i due paesi sono iniziati nel 1989 quando l'ayatollah Khomeini, la Guida Suprema salita al potere con la rivoluzione iraniana del 1979, ha scritto una lettera indirizzata al leader sovietico Gorbachev, volutamente distensiva. S'inserisce in questo processo anche la visita ufficiale dell'allora ministro degli Esteri russo, Eduard Shevardnadze,

allo speaker del parlamento di Teheran, Ali Akbar Rafsanjani. La dissoluzione dell'Unione Sovietica ha aiutato ulteriormente a ridurre le distanze tra i due giganti dell'Asia centrale mettendo fine alla minaccia espansionistica sovietica verso la Repubblica teocratica. Tuttavia l'ambiguità dell'orientamento geopolitico (Occidente *versus* Oriente) di entrambe le parti ha sempre ostacolato di fatto un reale avvicinamento.

Negli anni recenti, i rapporti sono stati segnati da una prevalenza di pragmatismo e da una dose di realpolitik posta in difesa degli interessi nazionali reciproci. Infatti, per la Russia l'Iran rappresenta un partner strategico soprattutto in termini di sicurezza nell'instabile regione centro-asiatica e caucasica, data anche la presenza degli Stati Uniti in questa regione. Viceversa, per l'Iran la Russia è un attore necessario per lo sviluppo del suo programma nucleare a scopo civile e militare, essendo la Federazione russa il partner più affidabile, se non l'unico, fin dal 1995 in questo ambito di cooperazione.

Solo nell'ultimo decennio si è assistito a un'effettiva distensione nei rapporti russo-iraniani e a una trasformazione delle relazioni bilaterali in una sorta di partnership strategica. Prova di questo nuovo rapporto sono sia l'ultimo vertice della Shanghai Cooperation, svoltosi a Dushanbe

Diana Shendrikova, ISPI Research Assistant



L'11 e 12 settembre scorso – dove, tra le altre cose, è stata finalizzata la procedura di adesione di Iran, India e Pakistan all'organizzazione stessa –, sia la firma dell'accordo energetico tra Mosca e Teheran, dell'11 novembre scorso, tra il capo di Rosatom Sergey Kirienko e il suo collega dell'Agenzia per l'energia nucleare dell'Iran, Ali Akbar Salehi. L'accordo, definito da entrambi come un nuovo salto di qualità nel complicato rapporto russo-iraniano, prevede la costruzione di 8 reattori "turn-key ready" in Iran. In virtù di tale intesa, Teheran ottiene le centrifughe necessarie all'arricchimento dell'uranio, concedendo in cambio a Mosca la possibilità di gestire il combustibile nucleare da riconsegnare agli iraniani sotto forma di barre utilizzabili per solo uso civile. Secondo quanto dichiarato dalla Rosatom, la realizzazione dei reattori avverrebbe sotto la stretta osservanza dei protocolli dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), quindi nel rispetto di tutte le misure volte a contrastare la proliferazione delle armi nucleari. Il risultato raggiunto è estremamente importante per la Russia dal punto di vista politico-economico in quanto, oltre a un possibile aumento dei rapporti commerciali con l'Iran, che nel 2013 hanno raggiunto il minimo storico, l'intesa permette al Cremlino di giocare sia un ruolo di mediatore tra Iran e Occidente, sia di ricostruire il dialogo con l'Europa e gli Stati Uniti sulle questioni non strettamente connesse con la crisi ucraina. Sebbene la Russia abbia appoggiato l'introduzione di sanzioni contro l'Iran in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Cremlino si è sempre espresso contrario a tale politica in quanto lesiva degli interessi nazionali russi. Un atteggiamento, questo, divenuto più marcatamente evidente quando la Russia stessa è stata sottoposta a sanzioni internazionali in merito alla crisi ucraina.

Proprio l'aggravarsi della crisi in Ucraina ha spinto gli Stati Uniti a esprimere le proprie perplessità e preoccupazioni circa la possibilità che la Russia utilizzasse la questione ucraina come arma di ricatto politico-diplomatico nel raggiungimento di un accordo sul programma nucleare dell'Iran. Un quadro reso tanto più veritiero dall'affermazione del viceministro degli Esteri, Sergei Rjabkov, secondo il quale Mosca potrebbe usare la questione nucleare iraniana come "misura di ricatto". Da un lato la divergenza di interessi tra Usa e Russia su questioni così diverse (crisi ucraina e nucleare iraniano), ma allo stesso tempo rilevanti, dall'altro la necessità di garantire un equilibrio regionale e non permettere all'Iran di acquisire le competenze per creare una bomba atomica potrebbe spingere Mosca ad assumere un ruolo positivo d'indispensabile mediatore diplomatico.

Un altro fattore di non poco conto in favore del *reapproachment* russo-iraniano potrebbe essere il tema dell'abbassamento del prezzo del petrolio, che in entrambi i paesi è percepito come una parte del "complotto statunitense – saudita" contro le loro economie, fortemente dipendenti dalle esportazioni di idrocarburi per poter finanziare il proprio sistema produttivo interno. A differenza di Russia e Iran, l'Arabia Saudita può sopravvivere al periodo di caduta dei prezzi del greggio come strumento di pressione in funzione anti-iraniana e anti-russa, anche al fine d'indebolire il loro appoggio al regime di Bashar al-Assad in Siria.

Tutto ciò crea dunque i presupposti per un avvicinamento politico, economico e strategico tra Russia e Iran che potrebbero definire una nuova stagione geopolitica per gli equilibri regionali e internazionali.